

DEUS CARITAS EST: Ricezione e Prospettive in Asia

Nel 2006, in seguito alla pubblicazione dell'enciclica *Deus Caritas Est*, l'allora Arcivescovo di Seoul ed ora Cardinale Msgr. Nicholas Cheong Jin-Suk affermava che: ***“il Santo Padre stava sicuramente pensando all'Asia mentre scriveva questa enciclica perché sono le persone di questo continente quelle ad avere il maggior bisogno di comprendere le differenze tra le varie forme di amore”***[cf. Help Asia News. it del 2 gennaio 2006]. Egli si riferiva al tipo di contatto che la sua Chiesa in Corea avrebbe dovuto avere con i vicini del nord come ad ***“una missione di amore in silenzio”***, che è quello che lo stesso Papa aveva sostenuto quando aveva chiesto: ***“alle organizzazioni caritative della Chiesa di rafforzare questa consapevolezza (che la migliore difesa di Dio e degli uomini consiste precisamente nell'amore) nei loro membri in modo che, attraverso le loro azioni - così come le loro parole, il loro silenzio, il loro esempio -, essi possano essere la testimonianza credibile di Cristo”*** [DCE 31]. Il Papa aveva anche affermato che ***“un amore puro e generoso è la migliore testimonianza di Dio, in cui noi crediamo e dal quale siamo condotti verso l'amore. Un Cristiano sa quando è il momento di parlare di Dio e quando è meglio non dire nulla e lasciare parlare solo l'amore”*** [ibid.]. Così il Cardinal Cheong ha trovato nelle parole del Papa un'indicazione sul modo migliore di aiutare la popolazione della Corea del Nord: ovvero ***“in silenzio”***, perché questo è ciò che è realmente possibile fare nella parte settentrionale della penisola.

Lo stesso apprezzamento all'enciclica è stato espresso dall'Arcivescovo di Mumbai in India, Sua Eminenza Cardinale Oswald Gracias. Il 22 febbraio 2013, durante la celebrazione di un particolare momento di ringraziamento al Signore per gli insegnamenti Magisteriali di Papa Benedetto XVI contenuti nelle tre encicliche *Deus Caritas Est*, *Spe Salvi* e *Caritas in Veritate* che, secondo il Cardinale stesso identificano ***“alcune delle sfide più significative per il continente”***[Help Asia News. It del 14/2/2013], egli ha inoltre dichiarato che ***“Benedetto XVI ha sottolineato, oltre all'importanza del dialogo tra culture, con i poveri e con le altre religioni, la necessità di applicare la dottrina sociale della Chiesa alle realtà di oggi; l'economia, la globalizzazione, il divario tra i ricchi e i poveri, l'ecologia e il fondamentalismo”*** [ibid.]. Ciò che più conta ***“è l'esperienza universale di giustizia e di amore che è in***

contrasto con i mali strutturali e personali dell'avidità, della discriminazione e della violenza” [cfr. DCE 26].

Inoltre, è necessario che il nostro approccio missionario e pastorale in Asia, come discepoli di Cristo, sia orientato e realizzato tenendo conto della presenza contestuale, nel continente, di diverse possibilità. Direi che queste sono fondalmente due: la prima è quella del dialogo con la forte eredità morale e spirituale non Cristiana, ancora profondamente radicata nelle persone di questo continente, e la seconda è la nostra, che tiene in considerazione le difficoltà createsi in Asia come conseguenza del tentativo di raggiungere una libertà economica e sociale, sviluppo e progresso.

La ricerca di un dialogo di Fede e Comunione

San Giovanni Paolo II Papa, nella Sua Esortazione Apostolica post Sinodale alla Chiesa in Asia, ha descritto in maniera concisa la situazione del continente, affermando che ***“non possiamo che essere stupiti dalla vastità della popolazione asiatica e dall'intricato mosaico delle sue diverse culture, lingue, credenze e tradizioni che costituiscono una parte sostanziale della storia e del patrimonio dell'umanità”*** [EiA 6]. Il Papa ha riconosciuto l'Asia come la culla delle più grandi religioni del mondo: Giudaismo, Cristianesimo, Islam e Induismo, e di molte tradizioni spirituali: Buddismo, Taoismo, Confucianesimo, Zoroastrismo, Giainismo, Sikhismo e Shintoismo, e di altre religioni tradizionali e tribali. Per la verità i Cristiani in Asia non raggiungono il 3% della popolazione totale. Il Papa, ciò nonostante, ha anche menzionato il fatto che le persone in Asia ***“sono molto orgogliose dei loro valori religiosi e culturali, come l'amore per il silenzio e la contemplazione, la semplicità, l'armonia, il distacco, la non-violenza, lo spirito di abnegazione nel lavoro, la disciplina, la vita frugale, la sete per la conoscenza e per l'indagine filosofica. Esse considerano sacri i valori del rispetto per la vita, della compassione per tutti gli esseri viventi, della vicinanza alla natura, della pietà filiale verso i genitori, gli anziani e gli antenati e, in particolare, hanno un senso molto sviluppato della comunità”***, ed ancora secondo il Papa ***“considerano la famiglia una forte risorsa vitale, una comunità estremamente unita con un forte senso di solidarietà”***[ibid.]. Il Papa ha anche parlato di ***“una notevole capacità di conciliazione e di una naturale apertura verso l'altro, intesa come reciproco***

arricchimento, dei popoli che vivono in una situazione di pluralità di religioni e culture” a dispetto dei molteplici e violenti conflitti e delle aspre tensioni. Il Papa, in una realistica valutazione dell’ “anima asiatica”, ha evidenziato **“una innata predisposizione all’introspezione spirituale e alla saggezza morale”**. L’essenza asiatica è costruita intorno a questo nucleo di valori e **“si individua e afferma non nel confronto e nell’opposizione bensì nello spirito di complementarità e armonia”**[ibid.]

Quanto alla questione dello sviluppo economico, San Giovanni Paolo II Papa rilevava una situazione “molto diversificata” nella quale **“alcuni paesi sono molto sviluppati, altri si stanno sviluppando attraverso politiche economiche efficaci, ed altri ancora versano in una situazione di grande povertà e sono realmente tra le nazioni più povere del pianeta”** [EiA 7]. Ed è in questi luoghi, dove il materialismo e il secolarismo stanno guadagnando terreno tra preoccupazioni quali l’urbanizzazione, la migrazione su larga scala all’interno e al di fuori dell’Asia, il passaggio verso una globalizzazione dell’economia, il turismo, la crescita rapida della popolazione, la crescente adesione a valori secolari, la crisi nella vita familiare, il divario sempre più ampio tra i ricchi e i poveri, l’uso e l’abuso dei moderni mezzi di comunicazione sociale, la violenza, l’edonismo e l’individualismo sfrenato, che **“il carattere religioso delle persone, delle famiglie e di intere società”** [ibid.] è messo sempre più alla prova.

Sul piano delle opzioni politiche la situazione è ancora più complessa. Nel continente è presente una varietà di ideologie politiche che vanno dalle forme di governo democratiche a quelle teocratiche, dittature militari, organizzazioni politiche basate sull’ateismo, forme semi-dittatoriali di governo autocratico, situazioni evidenti di guerra continua e di oppressione religiosa o sociale.

Eppure allo stesso tempo San Giovanni Paolo II Papa ha evidenziato **“in tutta l’Asia una crescente consapevolezza della capacità delle persone di poter cambiare le strutture ingiuste. C’è una nuova domanda di maggiore giustizia sociale, di maggior partecipazione al governo e alla vita economica, di uguali opportunità nell’educazione e di una giusta suddivisione delle risorse della nazione. Le persone sono sempre più consapevoli della loro dignità e dei loro diritti e molto più determinate a salvaguardarli”** [EiA 8].

In effetti queste sfide, che hanno origine nelle complessità economiche, sociopolitiche ed etiche della società attuale, influenzano negativamente e mettono alla prova la religiosità, la spiritualità e la moralità del continente asiatico così come le sue tradizioni religiose.

Su questo punto, il documento finale della 10^a Assemblea Plenaria della “Federation of the Asian Bishops’ Conferences”, tenutasi a Xuan-Loc, in Vietnam nel dicembre 2012, affermava che: **“La spiritualità della comunione è la spiritualità giusta per i nostri tempi. E’ una spiritualità da discepoli, che segue le orme di Gesù, la cui comunione con Abba, Suo Padre, rappresenta un atto di amore per l’umanità e il cosmo. Le sue radici sono nella comunione trinitaria dell’amore che sfocia nella comunione con il prossimo e con la **creazione: comunione nella famiglia e Chiesa come comunione**”** [FABC 10^a Assemblea Plenaria, Documento Finale 55]. Affinchè la Chiesa possa compiere in Asia la propria missione, i Vescovi avvertono, oggi più che mai, la necessità di adottare un approccio pastorale volto a costruire una comunione nel continente.

La dichiarazione conclusiva della Quinta Assemblea Plenaria della FABC, tenutasi a Bandung, in Indonesia, nel luglio del 1990, sosteneva la necessità di fare propria la missione della Parola che è divenuta carne: **“stare con la gente, rispondere ai loro bisogni, con sensibilità alla presenza di Dio in altre culture e tradizioni religiose, testimoniando i valori del Regno di Dio attraverso la presenza, la solidarietà, la condivisione e la parola. Questo significherà aprire il dialogo con i poveri dell’Asia, con le sue culture locali e con le altre tradizioni religiose”** [3: 1:2].

I Vescovi asiatici, durante la 9^a Assemblea Plenaria tenutasi a Bangkok, in Thailandia, nell’agosto 2009, hanno affermato, analizzando le particolari sfide che la loro missione in Asia incontra, che: **“l’amore si manifesta pienamente nel sacrificio di Gesù e si rinnova nell’Eucarestia, chiamando ad uno stile di vita di amore sacrificale. Questo solo può portare armonia e pace. L’anima dell’Asia ha sete di armonia universale. L’Eucarestia risponde a questa ricerca. Ogni Cristiano ed ogni comunità devono diventare quello che celebrano: unione nella diversità.....l’Eucarestia deve indubbiamente essere una scuola dove crescere in armonia e dove ricevere gli strumenti per promuoverla”** [p. 34].

La sfida che sta affrontando la missione pastorale della Chiesa in Asia, consiste dunque nel promuovere, tra tutte le persone, la comunione con Dio. San Giovanni Paolo II Papa ha affermato quanto segue: ***“il primo scopo della Chiesa è quello di essere il sacramento dell’unione intima della persona con Dio, e, poiché la comunione tra le persone è basata sull’unione con Dio, la Chiesa è anche il sacramento dell’unione della specie umana. Questo processo per l’umanità è già iniziato ed è, allo stesso tempo, il segno e lo strumento per la sua completa realizzazione”*** [EiA 24]. Per spiegare il significato di tutto questo, San Giovanni Paolo II Papa ha aggiunto: ***“in questo senso, comunione e missione sono inseparabilmente connesse. Si intrecciano e si contemplanò l’una con l’altra, in modo che ‘la comunione costituisca sia la fonte che il frutto della missione: la comunione dà vita alla missione e la missione è compiuta nella comunione’ ”*** [ibid.] In Asia la missione della Chiesa è quella di costruire, servire e ispirare comunione; servire da stimolo allo sviluppo dell’unione tra ***“così tante tensioni, divisioni e conflitti, causati dalle differenze etniche, sociali, culturali, linguistiche, economiche e religiose”*** [EiA 24].

Dialogo di Vita

Tutto ciò deve essere fatto all’interno di uno scenario definito dalle grandi sfide che la Chiesa affronta in Asia: il sempre crescente divario tra i ricchi e i poveri e l’emarginazione di milioni di essere umani negli slums delle vastissime città; l’insorgenza di conflitti civili e religiosi che comportano immense sofferenze per la popolazione e il conseguente esodo di rifugiati in fuga da questi conflitti; i sistemi politici oppressivi che spesso vanno contro la dignità e la nobiltà dei propri cittadini e l’evidente violazione di diritti individuali e comunitari; la povertà in aumento tra gli asiatici nonostante l’incremento economico percepito a livello macro e molti altri problemi simili. Ciò richiede un grande impegno in materia di giustizia sociale al fine di generare e testimoniare il vero agape [amore] nel continente. Ciò deve essere raggiunto nell’unione di tutti gli asiatici di ogni religione o credo filosofico. Questa sembra essere l’unica strada visto che la comunità Cristiana costituisce meno del tre per cento della popolazione del continente asiatico. Siamo di fronte ad un compito estremamente difficile ma, con la preghiera, la fede, la testimonianza individuale e collettiva ed in comunione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, la Chiesa deve intraprendere quest’opera. Nella dichiarazione conclusiva della quinta Assemblea Plenaria

della FABC i Vescovi hanno parlato di uno “status minoritario” della Chiesa in Asia fra miliardi di altre fedi. Tuttavia, essi hanno anche aggiunto che questa situazione ***“non dovrebbe impedirci di lavorare pazientemente, in collaborazione con i Cristiani di altre Chiese e i popoli di altra religione e credo, ai passi necessari da compiere per liberare la nostra gente dal legame con il peccato e dalle sue manifestazioni nella società, e per diffondere i valori del Regno nella società asiatica. Perché il Signore ci assicura: Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno”*** (LC. 12:32) [4.6].

Il documento della FABC afferma inoltre che ***“la Chiesa non è stata mandata per controllare ma per servire – per servire i popoli asiatici nella loro ricerca di Dio e di una vita migliore per l’umanità; per servire l’Asia sotto la guida dello Spirito di Cristo e alla maniera di Cristo stesso che non è venuto per essere servito ma per servire ed offrire la Sua vita come riscatto per tutti [cfr. Mc 10:45] – e per capire attraverso il dialogo con le realtà e i popoli asiatici quali azioni il Signore vuole vengano intraprese per riunire in armonia l’umanità intera come Sua famiglia.”*** [ibid 6:3].

Asia e la metodologia dell’amore

L’evangelizzazione del continente asiatico ha avuto luogo attraverso una duplice via: la via dei missionari itineranti, caratterizzati da uno spirito di dipendenza da Dio più che da ogni umana o politica velleità di potere, e la via delle missioni coloniali. La prima fase della Cristianità ha affrontato molte sfide ma è riuscita a sopravvivere, anche se a macchie, grazie alla propria tenacia e al profondo radicamento. Dalla città persiana di Edessa si è diffusa verso la Cina, ed era caratterizzata dall’adozione di elementi della cultura locale nella propria teologia, insegnamenti morali e venerazioni. I missionari erano animati da zelo verso il Signore e da una profonda fede. Essi hanno subito molte persecuzioni e deprivazioni. Queste antiche comunità, che si identificavano molto con le culture locali, assunsero forme proprie di interpretazione e furono molto ammirate dalla popolazione locale. Nella seconda fase la Cristianità viene introdotta in Asia tramite i colonizzatori europei. Costoro ebbero maggior successo quanto ai numeri ma spesso finirono per essere disprezzati per secoli dalla popolazione locale, così come andava di moda fare con le potenze coloniali. Questa resistenza ai Cristiani, spesso identificati come “occidentali”, continua

ancora oggi e tale identificazione è divenuta un problema. Ciò è anche la conseguenza di una aperta e facile condanna delle pratiche religiose e culturali del continente asiatico, espressa dagli stessi missionari, che è ostacolo permanente all'evangelizzazione nel nostro continente.

La dichiarazione conclusiva del FABC V sostiene la necessità di un differente approccio da parte della Chiesa affinché si possa giungere ad una vera incarnazione del messaggio di Gesù in Asia – una metodologia che ha dato i migliori risultati con gli approcci di San Tommaso Apostolo, Pantaneus, Giovanni da Montecorvino, Odorico da Pordenone e dei Cristiani di San Tommaso. Ciò richiede un servizio di compassione, la compassione di Gesù stesso, ***“una compassione che rende la Chiesa debole e impotente verso coloro che sono deboli e impotenti”*** [ibid.6:4]. Il documento, infatti, afferma che ***“una tale Chiesa non troverà vanto nel potere umano ma servirà con il potere di Nostro Signore Gesù, il quale spogliò Sé Stesso per farsi servo (Fil. 2:7) ma che, per coloro che credono, è la sapienza e la potenza di Dio(1 Cor. 1: 23-24)”*** [ibid. 6:5].

Si rende necessaria una metodologia dell'amore, di compassione e comunione. La dichiarazione conclusiva della 10ª Assemblea Plenaria della FABC, tenutasi in Vietnam nel dicembre 2012, ha sottolineato che: ***“La spiritualità della comunione è la spiritualità giusta per i nostri tempi. E' una spiritualità da discepoli, che segue le orme di Gesù, la cui comunione con Abba, Suo Padre, rappresenta un atto di amore per l'umanità e il cosmo.”***[55]

Lo stesso appello ad un servizio di amore è stato espresso dai Vescovi alla fine della loro 9ª Assemblea Plenaria, tenutasi in Thailandia nell'agosto 2009. Le radici profonde di questo servizio sono affermate nella celebrazione dell'Eucarestia: ***“l'amore si manifesta pienamente nel sacrificio di Gesù e si rinnova nell'Eucarestia, chiamando ad uno stile di vita di amore sacrificale. Questo solo può portare armonia e pace. L'anima dell'Asia ha sete di armonia universale. L'Eucarestia risponde a questa ricerca. Ogni Cristiano ed ogni comunità devono diventare quello che celebrano: unione nella diversità.....l'Eucarestia deve indubbiamente essere una scuola dove crescere in armonia e dove ricevere gli strumenti per promuoverla”*** [p 34].

Perciò, in un continente ricco di contraddizioni soprattutto in campo economico, con una grande presenza di poveri e una piccola comunità Cattolica, la maniera più efficace per compiere la missione di Gesù è quella di dare testimonianza dell'amore che Dio ha manifestato sulla Croce, seguendo la strada dell'amore, dell'impotenza nel senso vero della parola e di una collaborazione rispettosa con i membri di altre religioni e le persone di differente credo ideologico che vivono in Asia. Questa è la via silenziosa ed umile che si è rivelata capace di penetrare l'homo religiosus dell'Asia con effetti duraturi. Questa è la via che lascia spazio all'intervento di Dio.

Deus Caritas Est

A questo riguardo è particolarmente importante l'accento posto da Papa Benedetto XVI sul ruolo della testimonianza silenziosa di amore come missione della Chiesa, soprattutto allo stato attuale delle cose, nel continente asiatico. Il Papa afferma che: ***“Coloro che praticano la carità nel nome della Chiesa non cercheranno mai di imporre la loro fede agli altri. Essi sono consapevoli che un amore puro e generoso è la migliore testimonianza di Dio, in cui noi crediamo e dal quale siamo condotti verso l'amore. Un Cristiano sa quando è il momento di parlare di Dio e quando è meglio non dire nulla e lasciare parlare solo l'amore”*** [DCE 31]. Nel proclamare l'unicità di Cristo in materia di redenzione è fondamentale comprendere che, per aprire i cuori dell'Asia a Cristo, l'unica via percorribile è quella dell'amore e della compassione, spesso testimoniate in silenzio.

Infatti nella dichiarazione conclusiva della 5ª Assemblea Plenaria della FABC si legge che: ***“Questo servizio sarà svolto nella compassione, la compassione dello stesso Gesù che, come il buon Samaritano, venne per fasciare le ferite dell'umanità”*** [6:4]. Compassione significa anche rendersi ***“deboli e impotenti verso coloro che sono deboli e impotenti”***, denunciando ***“con le azioni, se non fosse possibile farlo con le parole, l'ingiustizia, le oppressioni, gli sfruttamenti e le discriminazioni che causano così tanta ed evidente sofferenza nel continente asiatico”*** [ibid.]. Una compassione che vedrà ***“ancora più a fondo e accoglierà in ogni essere umano – ma specialmente nel povero,***

deprivato e oppresso - la persona di Cristo stesso che ha congiunto Sé stesso ad ogni essere umano, anche a sua insaputa” [ibid.].

Cosa è l'agape?

Papa Benedetto, nella *Deus Caritas Est*, spiega la carità come qualcosa che supera l'istinto della possessività, come ricerca naturale dell'amore [Eros] che finalmente trova Dio e riceve in cambio l'amore di Dio Stesso, appagante e completo, ed è poi rivolto ad altri o condiviso. Il Papa qui allude alla distinzione tra amore possessivo [*amor concupiscentiae*] e amore oblativo [*amor benevolentiae*] che, a loro volta, possono essere classificati come una ricerca ascendente o discendente dell'amore. Da qui ne deriva che il rapporto tra i due tipi di amore non è di opposizione ma di complementarità. Il Papa spiega che: ***“Anche se l'Eros è inizialmente avido e ascendente, una attrazione verso la grande promessa di felicità che scaturisce dall'avvicinarsi all'altro, poi si occupa sempre meno di sé stesso, sempre più ricerca la felicità dell'altro, si occupa maggiormente della persona amata, dona sé stesso e vuole ‘essere lì per’ l'altro.”***[DCE 7]. Questi sono gli elementi che costituiscono l'agape. Si tratta di un amore che desidera ricevere e, allo stesso tempo, donarsi all'altro.

Dio ama Israele in questo modo e viene spesso descritto dalla letteratura profetica: ***“Osea ed Ezechiele descrissero la passione di Dio per la sua gente usando audacemente immagini erotiche”*** [DCE 9], quelle della promessa d'amore e del matrimonio. Eppure, nonostante l'infedeltà di Israele, Dio non vuole separarsene. Le potenti parole ***“Come potrei abbandonarti..come potrei consegnarti ad altri, Israele? Il mio cuore si commuove dentro di me, la mia compassione si accende. Non sfogherò la mia ira ardente, non distruggerò ancora una volta Efraim: perché sono Dio, e non sono uomo, il Santo tra voi”*** [Hos. 11: 8-9] dimostrano che si tratta di un'esperienza viscerale, una totale donazione di sé stesso e di una sollecitudine al perdono, e come afferma il Papa: ***“rivolge Dio contro Sé stesso, il Suo amore contro la Sua giustizia”*** [DCE 10]. Nel supremo sacrificio del Calvario di Gesù, l'amore compassionevole di Dio è pienamente e perfettamente manifestato. Come dichiara il Papa ***“la morte di Gesù sulla Croce è l'espressione culmine del processo nel quale Dio si rivolge contro Sé stesso, nel quale Egli dona Sé stesso per risollevarlo l'uomo e salvarlo. Questo è amore nella forma più radicale”*** [DCE 12]. Infatti il

termine greco che Gesù usa per spiegarci l'amore misericordioso di Dio è *spalangknizomai* [cfr. Mt. 9:36; Mc. 8:2; LC 7:13] che significa letteralmente "essere mosso nelle viscere". I poeti greci da Eschilo in poi consideravano le viscere come la sede delle passioni violente, quali la rabbia e l'amore.

Perciò noi Cristiani, che altruisticamente siamo testimonianza della gioia che noi stessi riceviamo nel momento in cui Dio si dona a noi [***Egli ci ha amato per primo***] Giovanni 1 4:10], dobbiamo amare il prossimo nostro generosamente e dal profondo. È una conseguenza naturale dell'aver provato l'amore di Dio. San Giovanni è stato categorico al riguardo: ***“se uno dicesse: - Amo Dio - e odiasse suo fratello, questo è un bugiardo; chi infatti non ama suo fratello, che vede, non può amare Dio che non vede”***[Giovanni 1 4:20].

Come Cristiani in Asia la nostra vocazione è quella di dare una testimonianza altruista dell'amore, come immagine dell'amore di Dio verso di noi, senza desiderare di possedere o sfruttare ma desiderosi solo di esprimere l'amore di Dio per tutti coloro che incontriamo e con cui interagiamo. Tale amore è anche profondamente Eucaristico in quanto ***“l'Eucarestia ci avvicina all'atto di offerta di Sé stesso compiuto da Gesù”*** e ***“ci fa entrare nella dinamica del Suo sacrificio”*** [DCE 13] nella maniera più profonda. Il Papa ha inoltre affermato che ***“una Eucarestia che non si converta poi in pratica concreta d'amore è intrinsecamente frammentata”*** [ibid. 14]. Così in un continente come quello asiatico dobbiamo essere completamente altruisti e rispettosi nel permettere ai nostri amici cittadini di godere al più alto livello possibile della bellezza dell'agape incondizionato di Dio in noi e attraverso di noi. In un continente spesso afflitto da problemi come la divisione, l'intolleranza, l'egoismo, i fanatismi religiosi e dalle loro conseguenze, i Cristiani devono altruisticamente dare testimonianza del più nobile dei valori manifestato da Dio: l'amore sacrificale di Cristo sulla Croce. La sfida è ancora più grande in Asia poiché Cristo è per lo più sconosciuto ai suoi abitanti e noi siamo chiamati all'amore senza aspettarci nulla in cambio. È veramente una sfida privilegiata, unica per il nostro continente. Si tratta, inoltre, di un continente per il cui destino la Chiesa, per avere successo, deve affidarsi al Signore più che in altre regioni del mondo.

Aspetti importanti per l'Asia nella Deus Caritas Est

1. Giustizia e Amore

Uno degli aspetti più importanti dell'enciclica, e di particolare rilievo per l'Asia, riguarda la distinzione e il rapporto tra giustizia e amore, così come spiegato da Papa Benedetto XVI. I principi marxisti, secondo i quali i poveri non hanno bisogno di carità ma di giustizia mentre i ricchi possono "alleviare la propria coscienza" attraverso la carità piuttosto che perseguendo la giustizia, vengono correttamente e criticamente analizzati nell'enciclica. Secondo il Papa, mentre l'ordine della società è essenzialmente di competenza dello Stato, la Chiesa ***"ha indirettamente un dovere, ovvero è chiamata a contribuire alla purificazione della ragione e al riconoscimento di quelle forze morali senza le quali non è possibile costruire alcunché di giusto ed efficace nel lungo termine"*** [DCE 29]. In altre parole il suo compito è quello di annunciare i valori morali sui quali lo Stato e le sue strutture di giustizia dovrebbero plasmarsi, ma non può sostituire lo Stato. La dottrina sociale della Chiesa, sviluppatasi nel corso dei secoli, è volta a definire questi valori. La Chiesa può solamente "formare le coscienze". ***"Non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve sostituirsi allo Stato. Ma, allo stesso tempo, non può e non deve rimanere ai margini della battaglia per la giustizia. Deve giocare il suo ruolo attraverso un confronto razionale e risvegliare le forze spirituali senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare."*** [DCE 28].

La posizione del Papa è particolarmente adeguata alla situazione in Asia dove l'impegno della Chiesa in tema di giustizia sociale è, a volte, ai margini delle campagne politiche cosa che lo espone al rischio di essere strumentalizzato dalle ideologie e dai gruppi politici. Sicuramente noi non possiamo prendere in considerazione e sostenere la violenza, in nessuna delle sue forme, come strumento nella battaglia per la giustizia. La distinzione netta che Cristo ha fatto tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio ci mostra la via da seguire. Cercare di imporre le nostre idee di giustizia in Asia comporta il rischio di essere rifiutati del tutto e venire condannati, emarginati dalla maggioranza dei fedeli di altre religioni, accusati di essere

“faziosi” o “amici dell’ovest” o anche “desiderosi di imporre i valori Cristiani nella loro società” o di tentare di fare proselitismo.

Il nostro impegno in Asia deve dunque essere preferibilmente in comunione con quello degli altri gruppi religiosi. Così questa diventa la via della testimonianza silenziosa dell’amore, senza imposizioni ma condividendo altruisticamente l’esempio di Cristo.

2. L’Amore completa la Giustizia

Nel passato, ci sono stati anche momenti, e questo è avvenuto nelle consultazioni a livello asiatico o in incontri organizzati a volte anche da organi della FABC, nei quali la carità, intesa “come aiuto dato a coloro che ne hanno bisogno”, è stata mal interpretata e criticata come ostacolo all’impegno della Chiesa nella “lotta per la giustizia”. Papa Benedetto risponde a tale critica affermando che: ***“L’amore -caritas- sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non esiste un ordinamento statale talmente giusto da rendere superfluo il servizio dell’amore. Chiunque voglia eliminare l’amore si dispone ad eliminare anche l’uomo in quanto tale. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e aiuto. Ci sarà sempre solitudine. Ci saranno sempre situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto sotto forma di un concreto amore per il prossimo”*** [DCE 28]. Il Papa ci mette in guardia su quello Stato che non lascia spazio ai programmi caritativi, da chiunque questi vengano promossi, inclusa la Chiesa, e che non rispetta il principio di sussidiarietà e cerca di controllare tutto. Inoltre il Papa ha ragione quando dice che ***“l’affermazione che le strutture sociali giuste renderebbero i progetti caritativi superflui maschera una concezione materialista dell’uomo: la nozione sbagliata secondo la quale l’uomo può vivere “di solo pane” (Mt 4:4; cf. Dt 8:3)— una convinzione che squalifica l’uomo e manca di rispetto verso tutto ciò che è specificatamente umano”*** [ibid.]

A volte è sorprendente notare come alcuni organi della Chiesa in Asia fomentino l’opposizione tra lotta per la giustizia e il bisogno di carità. Queste false credenze sono diffuse da alcune delle ONG internazionali Cattoliche che lavorano in Asia e che si trovano in prima linea nell’interpretazione della carità nel senso esclusivo di lotta per la giustizia. La Deus Caritas Est è chiara su questo punto.

3. Politica e ruolo dei laici

Un altro punto importante che il Santo Padre definisce nella sua enciclica è l'appello ai Cristiani laici a farsi coinvolgere direttamente nel "giusto ordine della società". Come cittadini di qualsiasi Stato si devono trovare in prima linea nella testimonianza dei valori Cristiani nella vita pubblica. San Giovanni Paolo II Papa nella Sua Esortazione Apostolica post-Sinodale riguardo alla vocazione e alla missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, intitolata *Christi Fideles Laici* del dicembre 1988, affermava che: ***"i fedeli laici devono portare testimonianza di quei valori umani ed evangelici che sono intimamente connessi con la stessa attività politica, come, ad esempio, la libertà e la giustizia, la solidarietà, la fedele e generosa devozione al bene di tutti, ad uno stile di vita semplice, e ad un amore preferenziale per i poveri e gli ultimi."*** [CFL 42] L'enfasi data da Papa Benedetto alla responsabilità dei laici è importante. La vera carità deve animare ogni azione dei laici, anche nel campo dell'attività politica. È una loro peculiarità; la pratica della "carità sociale" [CCC 1939].

Questo aspetto è molto importante per l'Asia, poiché, è frequente che nel nostro continente i laici Cattolici non sono così visibili o sufficientemente motivati ad essere attivi in politica. Questo potrebbe essere legato alla loro condizione di "minoranza" come gruppo religioso nella maggior parte degli stati asiatici. Ciò forse è dovuto alla mancanza di una corretta formazione nella fede, che li convinca che essi stessi, in quanto Cattolici battezzati, sono portatori dei valori della fede. Per questo vogliono essere guidati dal clero in tutto ciò che devono fare. Un altro limite che porta i laici ad aspettare una spinta prima di divenire guida di fede nella società, è costituito dal ruolo invasivo del clero. Spesso, infatti, in Asia coloro che si trovano in prima linea nella battaglia per il cambiamento politico sono membri del clero e religiosi che deprivano su queste materie i laici di una "adulterità" Cristiana. Gli ecclesiastici vengono facilmente trascinati in politica come leader a causa della mentalità piuttosto letargica dei laici e del desiderio del clero di sentirsi importante anche nella società. In questo scenario i sacerdoti tendono a sconfinare nei campi specifici dei laici, mentre i laici finiscono per diventare chierichetti del clero: il clero è laicizzato, per così dire, e i laici sono clericizzati. L'insistenza di Papa Benedetto sul tema della leadership dei laici nel campo della politica è davvero molto importante per il nostro continente.

Carità, cosa dovrebbe essere?

- a) La carità per Papa Benedetto non è paternalismo o soddisfazione del proprio ego, ma significa dare qualcosa a qualcuno in modo da gioire di sé stessi. Il Papa afferma che ***“l’attività caritativa della Chiesa conserva tutto il suo splendore e non si tratta solo di un altro tipo di assistenza sociale”*** [DCE 31]. È profondamente spirituale e davvero redentiva come lo stesso Gesù affermava [cfr. Mt. 25: 31-46]. Non si tratta solamente di altruismo o di progetti, stime, conti e rapporti [ciò che chiamo burocrazia], e nemmeno di una questione ideologica. È l’espressione migliore del nostro amore per il Signore e per il nostro prossimo, amore sincero e altruista e dunque nobile. Coloro che intraprendono questa missione caritativa nella Chiesa devono comprenderlo molto bene. Questa missione deve essere accompagnata da fede e preghiera [cfr. DCE 37]. ***“L’attivismo e il crescente secolarismo di molti Cristiani impegnati nell’opera caritativa”*** [DCE 37] non rappresentano la soluzione. Le organizzazioni caritative Cattoliche non sono ONG motivate solamente dall’altruismo. La Chiesa in Asia può imparare molto su questo dalla Deus Caritas Est, perché spesso coloro che sono impegnati in queste attività non pregano, non praticano e non lavorano con la Chiesa, ma sono “lavoratori assunti”. Al riguardo, devo anche dire che un cospicuo numero di operatori delle organizzazioni caritative della Chiesa non va neanche regolarmente a Messa la domenica. La carità senza lo spirito fa solo tanto rumore. Dovremmo qui riflettere su quello che diceva San Paolo riguardo alla carità nei Cor. 1.13.
- b) Il Papa ha poi affermato che ***“la carità, inoltre, non può essere utilizzata come uno strumento per fare ciò che oggi viene considerato proselitismo. L’amore è libero; non è inteso come mezzo per raggiungere altri scopi.....Coloro che praticano la carità nel nome della Chiesa non tenteranno mai di imporre la fede Cattolica sulle altre.”*** [DCE 31]. Queste parole sono importanti per la nostra incarnazione dell’evangelizzazione in una società largamente non-Cristiana come quella asiatica. L’attività delle sette evangeliche che utilizzano l’ “assistenza finanziaria e caritativa” per cercare di convertire le persone sta recando danno alla missione di Cristo in Asia. Tali vie egoistiche di fare carità danneggiano proprio la causa di Cristo e non

dovrebbero essere intraprese. Dobbiamo aiutare coloro che hanno bisogno in maniera altruista e senza aspettarci nulla in cambio, lasciando **“parlare solo l’amore”** [ibid.]

- c) Il Papa lancia anche un appello affinché la carità venga interpretata nel senso di Cristo, ovvero quello del buon Samaritano. Non ci sono domande, non si pongono limiti, perché: **“la carità Cristiana è la prima semplice risposta al bisogno immediato e alle situazioni specifiche: nutrire gli affamati, vestire chi non ha vestiti, curare gli ammalati, far visita a chi è in carcere, ecc...”** [ibid.]. Il Papa afferma inoltre che **“abbiamo a che fare con esseri umani...hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno di un interessamento sincero”**[ibid.]. La diffusione di ideologie, la faziosità, il favoritismo e l’interesse personale sono esclusi dalla carità Cristiana. Nel continente asiatico il favoritismo fazioso non ci impedirà mai di dare una testimonianza dell’amore altruista di Cristo sulla Croce.
- d) Papa Benedetto parla inoltre della necessità di unire il senso di umiltà alla pratica della carità: **“Colui che serve non si consideri superiore a colui che è servito, a prescindere dalla situazione e dal momento di miseria in cui possa riversare”** [DCE 35]. Successivamente continua: **“non c’è merito o guadagno nell’essere in grado di aiutare gli altri. Questo dovere è un atto di grazia. Più facciamo per gli altri, più comprendiamo e rendiamo nostre le parole di Cristo: ‘Siamo servi inutili’ (Lc 17:10)..... siamo solo strumenti nelle mani del Signore; la sua conoscenza ci libera dalla presunzione di pensare che solo noi siamo gli artefici di un mondo migliore. Dobbiamo fare quello che possiamo in tutta umiltà, e in tutta umiltà affideremo il resto al Signore”** [ibid]. È importante per noi in Asia apprezzare il valore dell’umiltà mentre ci avviciniamo all’opera caritativa perché, in un continente come il nostro che ha visto tantissime calamità naturali le cui conseguenze sembravano insormontabili e dove le situazioni di crescente miseria sono di grande rilevanza, corriamo il rischio di abbandonare la speranza. È qui che abbiamo bisogno di essere realisti ed umili. Dobbiamo avere fede in Dio e dimostrare che crediamo che Lui è colui che compie il miracolo dell’amore. Noi facciamo solo quello che possiamo.

e) Infine l'appello del Papa a tutti gli operatori e organizzazioni caritative è quello di calarsi "**in un rapporto vivo con Cristo**" e accompagnare la propria missione con la preghiera. Il Papa afferma: "**C'è un concreto ed urgente bisogno della preghiera, come mezzo per ricevere da Cristo sempre nuova forza. Le persone che pregano non stanno sprecando il loro tempo, anche se la situazione appare disperata e richiede solo una azione**" [DCE 36]. Il Papa cita Santa Madre Teresa di Calcutta che una volta ha affermato: "**Abbiamo bisogno di questa profonda connessione con Dio nella vita quotidiana. Come possiamo ottenerla? Con la preghiera**". In Asia possiamo davvero ritenerci ispirati e pervasi di speranza nella nostra missione apostolica e in particolare nella nostra missione di testimonianza dell'amore di Dio tra milioni di concittadini, specialmente attraverso la nostra connessione con Dio durante la preghiera. Le religioni asiatiche hanno creato nella mente della nostra gente una cultura della preghiera e noi Cristiani non possiamo che essere in prima linea nel rispondere a questo bisogno. Il Signore aveva avvertito gli apostoli di "guardare e pregare" sempre, e così dobbiamo fare noi.

Questa importante necessità di una missione dell'amore e di una testimonianza di carità è riposta nelle mani di Dio. La Chiesa in Asia dovrebbe seguire l'appello di Papa Benedetto XVI a "**provare amore e in questo modo permettere alla luce di Dio di pervadere il mondo**", così come hanno fatto Maria e i Santi fino ai nostri giorni.

Grazie!

✘ **Cardinale Malcolm Ranjith**
Arcivescovo di Colombo

20 Novembre 2015
Roma
Congresso sulla Deus Caritas Est